

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 2 Dicembre 1848.

N. 68—69.

Esame di fatti fisici.

Condizione sanitaria dell' Istria.

(Continuazione — Vedi i numeri 60—61, 64, 66).

IV.

Il mare — L'istmo dell'Istria a settentrione, la punta estrema al mezzogiorno, a guisa di grandi catene di montagne, di continenti assai vasti, penisole, isole, in ambedue gli emisferi, rivolte dal N. al S.; tali le *Cordigliere*, l'*Altoà*, l'*Himalaya*, l'*Africa*, le due *Americhe*, l'*Indostan*, il *Kamtschatka*, *Korea*, la *Groenlandia*, la *California*, le *Florida*, *Madagascar* (o *Malekassar*), la *Sardegna*, la *Corsica*: forte indizio di grandi discioglimenti avvenuti nella direzione medesima; de' quali l'Istria, avvegnachè piccola terra, non può non avere partecipato, o non esserne effetto. All'E, al S, all'W di questa penisola, non più lunga di 30, non più larga di 22 leghe, il mare. Più esteso dalla parte meridionale, il mare dell'Istria avrebbe confini nella costa orientale d'Italia e nel litorale ungarico-dalmato; se non che segnare confini, ove correnti, venti, maree, agitano grande massa d'acqua, apporta illusione, perchè il mare è continuo; e ci contenteremo dire che il mare istriano, dal lato di sua maggiore ampiezza, attraversa diagonalmente la penisola italiana, utile diga fra l'Istria e la costa settentrionale del continente africano, come vedremo in appresso.

Annottiamo alcune idee generali che gioveranno alla idea della località. Men della terra si riscalda il mare, cagione la grande copia di acqua evaporante, e la penetrazione al fondo dei raggi solari si che minor effetto lascino alla superficie. Più lento della terra il mare nel raffreddarsi, dappoichè gli strati suoi superiori, nel perdere calorico, addensano e prendono la via del fondo. Nella torrida boreale, sopra 1000 miriametri quadrati di superficie, la terra sta al mare come 197 a 803, e quanto alla temperatura, fra mezzo ai due tropici, quella dell'aria è, in generale, meno alta che alla superficie marina; d'altronde, nelle zone da 10° a 20° di latitudine tanto boreale che australe, la temperatura dell'aria e del mare supera quella che mostra la zona più propria dell'equatore. Se facciamo confronto colla zona nostra, sopra lo stesso dato di 1000 miriametri quadrati, la terra sta al mare come 559 a 441; e troviamo che, fino al 48° di latitudine, la media termica della superfi-

cie marina è sempre superiore a quella dell'atmosfera. È dunque vero che l'acqua e l'aria rendono più uniforme la distribuzione del calore, e mescolano, a così dire, le temperature diverse; sorgenti dall'assorbimento ed emanazione calorifica, sempre ineguali alla superficie dei continenti, composti di masse eterogenee, non miste ed opache, d'una capacità pel calorico che varia all'infinito.

Veniamo al Mediterraneo. In questo, la media annuale della superficie non offre differenza, di confronto all'aria. Non va ella così la media delle stagioni: quella dell'aria è superiore al mare, nella primavera e nell'estate; inferiore, nell'autunno e nel verno. La è poi una sicurezza (eccezione fatta di straordinari sconvolgimenti) che la temperatura della superficie marina non vada al di sotto di +10° in inverno, e nella state, possa giugnere al +26°; sia, inoltre, molto più alta alle coste che al largo, durante il giorno, ed abbassi talvolta di notte. Inegualmente profondo il Mediterraneo si che, per le fatte investigazioni, possa dare dai 203 ai 1740 metri; questa profondità diversa non è sempre mallevadrice di conservata temperatura, la quale meglio avremo, nella sua porzione Adriatica, molto meno profonda. Per ciò che interessa l'Istria più da vicino, la profondità dell'Adriatico, dal litorale della Dalmazia agli sbocchi del Po, non oltrepassa 44 metri; circostanza che favorisce la conservazione della temperatura, ed allontana le occasioni di sensibili differenze. Così per una regione marittima della nostra zona, cessa la probabilità degli estremi, dannosi sempre; e molto più per l'Istria, la cui posizione, nella zona istessa, non oltrepassa il 46° di latitudine. Circondata dal mare, sarebb'essa, nella sua posizione geografica, al pericolo dell'estremo caldo; ma è appunto il mare che assicura non tutto il giorno estivo sarà molestato dal caldo; il quale avrà il suo *maximum* prima del mezzogiorno, e, passato questo, le brezze marine abbasseranno la temperatura in maniera ristoratrice e piacevole.

Le maree. Non è l'Oceano, il mare dell'Istria, da rendere grandioso il fenomeno nella periodicità sua; l'Adriatico, ed il Mediterraneo ancora se vogliasi, è picciol bacino, avvegnachè di minori ve n'abbia, ove le maree sono meno sensibili. Sien le minime *quotidiane*, le maggiori delle *quadrature*, e le più rilevanti ancora delle *sizigie*, l'alta e bassa marea, sulle coste dell'Istria, non influiscono molto sulla temperatura; la quale offrirà grandi mutazioni se il livello del mare verrà innalzato invece da venti fierissimi, siccome il *ponente* ed il *libeccio* fra le due punte (di *Salvora* e di *Promontore*), nella

primavera e nell'autunno, frequenti. Nei mari che hanno stretti confini, le *secche* delle coste sono sorgenti di *mefiti*, d'una esalazione che cresce nella diretta della temperatura; e le *alte maree*, sebbene talvolta contribuiscono ad alimentar la sorgente, per esalazioni novelle alla secca che seguirà, diluiscono, stemperano, lavano, correggono quelle sostanze che, sotto la forma densa primitiva, avrebbero peggio influito sulla natura organica circostante. Così avviene in più luoghi dell'Istria, ed in ogni stagione.

L'atmosfera. Elastica, comprimibile, densa in ragione del peso che la comprime, l'aria è sempre eguale, nella sua composizione, dal livello del mare alle più grandi altitudini. Noti i principali componenti, non abbiamo d'uopo che rammentarne la proporzione, secondo l'analisi più recente: in volume, *ossigeno* 20,81, *azoto* 79,19; in peso, *ossigeno* 23,01, *azoto* 76,99. Il vapore acquoso, l'acido carbonico ed altre sostanze accidentalmente unite, non hanno che fare colla composizione di essenza, sebben riguardata, piuttostochè combinazione chimica, una pretta mescolanza dei due gas primitivi.

Ricordiamo pure il peso medio d'una colonna d'aria, dal livello del mare all'estremo di sua altezza, corrispondente al peso d'una colonna di mercurio = 0^m,76, oppure a quello di una colonna d'acqua = 10^m,5 al livello medesimo. Densa l'aria, come dicemmo, in ragione del peso che la comprime, la densità decresce colla elevazione; ed è di tutta importanza il saperlo, dacchè l'uomo p. e. stanziato al livello del mare, tutto il peso ne porta; e sempre minore di mano in mano che ascende fino alle maggiori altezze del globo. La superficie dell'organismo umano calcolata = 1^m,5 a un di presso, porterebbe (stando l'uomo all'infima superficie della terra) un peso non minore di 15,000 kilogrammi, e con sensazione di benessere, quando i fluidi organici reggano a contrabbilanciare quel peso colla interna pressione nella ordinaria salute. L'incredulo non avrebbe che salire nella nostra Europa il *Monte bianco*, la cui altezza è = 4810^m per non andare più oltre; e provando l'ambascia, il palpitio, il vomito, la prostrazione delle forze e qualche emorragia ancora, si accorgerebbe, che col salire, la pressione dell'aria decresce e l'equilibrio dell'insieme organico si confonde, si perde. Dal peso dell'aria, ch'è tutto alle coste marittime, deduciamo uno dei principali elementi favoritori la robustezza organica; carattere che, a circostanze pari, troviamo nelle regioni marittime della temperata, nè manca, anzi è eminente in ambedue le coste dell'Istria. Sul malessere organico che si accorda colle variazioni barometriche, avremo a dire in seguito, ed a suo luogo, quali sieno le osservazioni pratiche fatte e da farsi.

Fin qui sulla essenziale composizione dell'aria e sul peso medio, come a guida per saper delle variazioni; il *vapore acquoso*, l'*acido carbonico* ed altre sostanze accidentalmente unite, non hanno che fare colla essenza, come dicemmo più sopra. La incessante evaporazione del suolo e delle acque mantiene perpetuo, nell'aria, il *gas acqueo*, da non essere giammai l'aria assolutamente priva. Il *gas acido carbonico*, prodotto dalla respirazione animale e dalla combustione, entra in un volume d'aria per una media di $\frac{4}{10000}$ la quale è tratta dalle variazioni

diurne — notturne di questo gas, che aumenta nella notte, e diminuisce nel giorno; inoltre, dalla sua proporzione accresciuta a suolo secco, diminuita a suolo umido, dacchè la umidità il sottrae all'aria. Questi dati sono apprezzabili, perchè docili al calcolo; malagevole sarebbe il valutare la maggior quantità di acido carbonico che sogliono dare di giorno, i *venti forti*, agli strati d'aria inferiori, da togliere pressochè tutto quell'incremento, ch'è sicuro nelle notti tranquille.

Sostanze moltissime, e varie, si mescolano all'aria, per quel circolo eterno che venne dall'impulso della creazione. Gli animali, bruciando carbonio, idrogeno, ammonio, esalano acido carbonico, acqua, azoto, ossido d'ammonio; i vegetali decompongono l'acido carbonico, ne fissano il carbonico, ne svolgono l'ossigeno, suoi componenti; decompongono l'acqua, appropriandosi l'idrogeno, svolgendo l'ossigeno; sottraggono l'azoto all'aria ecc.; di maniera che potrebbesi concludere che quanto gli animali danno all'atmosfera le piante riprendono; donde la grande idea che, in riguardo agli elementi organici, i vegetali e gli animali derivano dall'aria, e *sono realmente aria in uno stato di condensazione*. Uno dei più illustri chimici di Europa; per dare una idea del come fosse costituita l'atmosfera avanti che si formassero i primi esseri organici alla superficie del globo, insegnava si restituisce all'aria, a mezzo del calcolo, l'acido carbonico e l'azoto, di cui le piante e gli animali si appropriarono gli elementi.

Nè basta ancora. L'azoto, che passa alle piante, non è soltanto quello che sottraggono all'aria; altro ne hanno dall'ossido d'ammonio, dall'acido nitrico, sostanze che si formano nell'aria, nelle burrasche, a mezzo delle scariche elettriche, più o meno sensibili, in ogni modo frequenti, e finiscono col produrre il *nitrato d'ammoniaca*, grande concime ai vegetali, e prodigiosamente utile. Non altrimenti potremmo comprendere la rigogliosa vegetazione della torrida, ove sono d'abitudine le grandi evoluzioni elettriche, e le burrasche frequenti, dacchè le dirotte piogge di semplice acqua non basterebbero; di fatto l'acqua di pioggia contiene sempre ammoniaca, e più nella state che nelle altre stagioni, e più ancora se con burrasca, preceduta da lunga e protratta siccità del suolo; circostanza che meglio favorisce la formazione dell'acido nitrico, il quale non istarà molto ad unirsi e produrre il *nitrato d'ammoniaca*. Così un'abbondante e rapida vegetazione della *torrida* è sorgente feconda di ossigeno che viene alla *temperata* colle correnti mosse dalla rotazione della terra; la *temperata*, a compensazione, manda alla *torrida* l'acido carbonico; svoltosi in gran copia nei lunghi inverni, nutrimento alle piante stesse che diedero la ingente massa di ossigeno; ed il manda, con movimento retrogrado delle correnti stesse che le portarono quest'aria vitale.

Per ultimo, a finire quanto concerne le sostanze diverse che possono trovarsi nell'aria come accidentali, è buono il ricordare che l'aria, sovrapposta immediatamente al mare, non ne va esente. Facile n'è il saggio colla soluzione di *nitrato di argento* che ne rimane sempre intorbidata; e quell'aria marina, caricata di *cloruri di sodio*, *potassio* e *magnesio*, di *solfato di calce* ecc., disciolti o sospesi nel vapore acqueo in proporzioni re-

lative, va a scaricarsi sulla terraferma, a mezzo delle correnti, perpetue di giorno e di notte.

Tali nozioni di fatto sull'atmosfera dei continenti e del mare, sorreggeranno lo argomentare sulle circostanze di località, e varranno alla spiegazione di ciò che riguarda l'Istria più da vicino, tanto pel suo clima fisico, quanto per la sua posizione astronomica e pel mare che la circonda.

I Venti. Premettiamo una idea, che vedremo svilupparsi meglio in progresso, sulla origine della elettricità atmosferica. Evaporate acqua distillata purissima, e, nell'atto della evaporazione, non avrete segno di elettricità; evaporate acqua che tenga in dissoluzione un acido, un alcali, un sale o qualunque altra sostanza che possa stare coll'acqua e renderla impura, vedrete non solo segni di elettricità, ma copiose correnti, sempre però in ragione della massa e della superficie evaporante. Succederà che il vapore ascendente andrà carico di elettricità positiva, ed il vaso in cui si opera la evaporazione ne rimarrà caricato di negativa. Applicate il principio al suolo ed alle acque del globo; comprendete, nella veduta generale, la vegetazione ancora; troverete una sorgente perenne di elettricità; e quando, nel pensare alla causa della evaporazione, la scorgerete necessariamente nel calorico, confesserete *causa mediata dello sconvolgimento elettrico la temperatura.*

Ora, i fisici annunziano ogni movimento dell'atmosfera doversi ad una grand'estensione di superficie umida, ad una temperatura elevata, ad una vicinanza di colline, montagne, alberi; e tutte cause precipue, delle quali gli effetti sono varii e diversi. Ed accennano: il cumulo di *elettricità negativa* alla terra, di *positiva* nell'aria; il passaggio della negativa all'aria, della positiva alla terra; le neutralizzazioni elettriche fra le molecole dell'aria; le combinazioni dell'aria e la formazione di vapori; le rarefazioni atmosferiche; i movimenti dell'aria con velocità variabilissime; gli abbassamenti delle colonne termometrica e barometrica. Di fatto, le montagne, gli alberi, le foreste, hanno sempre, al paro della evaporazione marina, dato un gran cumulo di elettricità, donde il movimento dell'aria accusato da quello della colonna barometrica; e le rarefazioni atmosferiche prodotte dai calori estivi straordinarii furono nunziatrici di burrasche più o men forti ed estese: le quali sopravvenienze, giammai smentite nel corso di secoli, conducono alla causa di prima impulsione, *al calorico*, vogliam dire; posciachè, senza l'aumento della temperatura, non averrebbe evaporazione, nè svoglimento di elettrico, nè scambio di questo, conseguenza di quello. Questa, in brevi parole, è la base d'una teoria dei venti, che diremo elettrica ed unica, perchè la sola che regga alla inchiesta dei fatti; ned altra può darsi, che non venga da fonte ipotetico, malanno delle scienze fisiche.

Alla superficie del globo, e negli strati inferiori dell'atmosfera, elettricità *negativa*; *positiva*, negli strati superiori: conduce seco la necessità che v'abbia un limite per l'una e per l'altra, nel quale una delle due debba essere quasi insensibile, e l'altra incominci a divenire sensibile. Al di sopra di questo confine aumenterà la tensione positiva, siccome al di sotto dovrebbe crescere la tensione di elettricità opposta; se non che, a

trovar questo aumento c'impedisce la terra: ond'è che il *maximum* di tensione negativa ed il *minimum* di tensione positiva si troveranno bensì alla superficie terrestre; ma il *maximum* di tensione positiva ed il *minimum* di negativa non potranno determinarsi, dappoichè, collo innalzarsi nell'atmosfera, si trova l'aumento di questa tensione. Un cielo sereno, con aria tranquilla ed asciutta, abbassa il limite della elettricità positiva; ciocché avviene egualmente, quando cresca nell'atmosfera la quantità dell'elettrico, siccome nelle circostanze di grandi evaporazioni; ed in tal caso, gli alberi, ed altre sostanze conduttrici, servono al traslocamento delle due elettricità opposte, e preparano la neutralizzazione, che avverrà a mezzo di *scarica elettrica*, più o meno sensibile, secondochè la tensione avrà acquistato di forza. Ogni scarica elettrica, per quanto mite si voglia, darà combinazione dell'ossigeno coll'idrogeno; donde, diminuzione della massa d'aria, formazione di vapori, neutralizzazione elettrica, innalzamento di temperatura (in cause del vapore formantesi); abbassamento di temperatura, infine, dipendente dall'aria che precipita dagli strati superiori, e movimento dell'aria stessa verso quegli spazii che subirono una necessaria rarefazione. Ognun vede da ciò, che tali movimenti avranno velocità e direzione variabile, giusta la intensità del fenomeno, ed intervalli, tra azione e reazione, sempre relativi.

(Continuerà)

DOTT. SPONGIA.

Qualcosa dei comuni ecclesiastici.

I comuni religiosi in Istria fino al 1000 circa erano di varie classi. Di prima classe nelle colonie formati dall'agro colonico, unitamente all'agro giurisdizionale, necessariamente unito alla colonia, e si dicevano anche *plebes primariae*, e costituivano propriamente il comune vescovile. Il clero formava congregazione, della quale quasi senato era il capitolo con alla testa un decano, formato di dieci individui di varî ordini clericali, preti, diaconi, suddiaconi. Al capitolo soltanto spettava di accogliere qualcuno nell'ordine clericale. Curato veramente si era l'Arciprete che non sappiamo se in origine o successivamente venne accolto nel capitolo. I Canonici si ripartivano le cappelle della città e dell'agro fra loro ed avevano, almeno più tardi, l'obbligo di attendere all'amministrazione dei Sacramenti. I Canonici avevano distintivi, come sembra, a similitudine dei decurioni. Talvolta in uno stesso comune di prima classe vi aveva suddivisione, secondo la suddivisione civile; per cui due cleri, due Arcipreti; almeno in Trieste quella parte di città che stava fuori delle mura della colonia formava nel secolo XIII chiesa da se (la Madonna del mare) con proprio Arciprete, e propria plebe. Certamente di rango inferiore all'altra, senza senato clericale, però con proprio fonte battesimale. D'altri luoghi dell'Istria non sappiamo, ma forse simile è l'origine di più capitoli in una stessa città, con rango differente.

Il Vescovo era veramente il sacerdote per eccellenza e si diceva anche SACERDOS; mentre *presbiteri*

si dicevano quelli che noi diciamo preti; esso solo aveva le SACRA in tutto l'agro colonico, giurisdizionale, e tributario di una città; per questo complessivo territorio era suo ministro con grandi poteri l'*Arcidiacono*.

Fra i comuni di prima classe vanno registrati quelli di comuni civili liberi, però di rango inferiore i quali avevano proprio Vescovo, ed ora non l'hanno più per l'abbinazione seguita di più comuni sotto un solo Vescovo. Questi pure avevano il senato canonico forse non sempre in numero denario, ma proporzionato al consiglio civile che reggeva il comune. Questi comuni, se abbinati, conservavano un proprio Arcidiacono, se fusi cessava l'arcidiaconato; i Canonici portavano distintivi speciali, onorifici. E questi capitoli essi soli avevano diritto di aggregare qualcuno al clero; questi comuni avevano il fonte battesimale, modellati sul tipo dei comuni di I classe per modo che vi erano equiparati del tutto, e dire si potrebbero comuni episcopali; il vescovo aveva l'obbligo di operarvi le SACRA in certe solennità.

Più malagevole sarebbe il voler classificare quei comuni ecclesiastici alla cui testa si trova un Preposito (parliamo di tempi antichi, dacché negli odierni il Preposito è dignità d'altra categoria). Sembrerebbe che fossero, per quei comuni che noi diciamo di II categoria, nei quali, cioè, o mancò la serie dei Vescovi, od i quali non ebbero mai Vescovi proprii sebbene la chiesa fosse episcopale; e supplissero i Vescovi nel potere di polizia interna, ed in qualche cosa sacra di benedizione o di assoluzione.

Due Prepositi troviamo nel cuore del medio tempo in Istria, quello di Rovigno, e quello di Pisino; un terzo se ne vede in tempi recenti in Altura, ma non sappiamo se sia di antica creazione, o piuttosto come ci venne detto di fondazione recente, quando cioè vennero trasferiti dalmati nell'Istria.

V'erano poi i comuni di terza specie, quei comuni cioè, che sebbene civilmente affrancati, avevano certa quale dipendenza dalle colonie, o dai comuni liberi nel civile, formavano comune ecclesiastico con proprio clero, alla testa del quale v'era Arciprete, avevano fonte battesimale, avevano capitolo, ma inferiore di numero e rango a quelli delle chiese superiori; non avevano Arcidiacono. In capo a queste chiese v'erano i Corepiscopi, ma il potere ad sacra di questi non s'estendeva che a dare gli ordini inferiori al presbiterato; il presbiterato spettava al Vescovo soltanto. Però i Corepiscopi avevano la polizia esterna e potevano fare leggi, per cui questi comuni come quelli delle due precedenti categorie avevano anche giudicatura. Questi comuni avevano fonte battesimale, per cui si dissero anche *Ecclesiae baptismales*, o *plebes secundae*, ritenute le due prime classi per chiese della medesima categoria.

Quando parliamo di fonte battesimale intendiamo di edificio proprio, a ciò destinato sotto l'invocazione di S. Giovanni Battista, non già di vaso semplice, quasi surrogato, nell'interno della chiesa.

E tolti i corepiscopi (l'ultime tracce da noi sono del IX secolo), e riservato al solo Vescovo il potere che questi esercitavano, rimasero i capitoli per la polizia esterna.

Queste tre specie di comuni non ebbero suddivi-

sioni interne che per il servizio delle anime, queste suddivisioni non costituirono *chiese* proprie, nome che si diede alle comunità cristiane. Le decime assegnate alle chiese (fossero decime vere o quartesi) non vennero assegnate che ad ogni singolo comune ecclesiastico entro il proprio territorio, non già cumulativamente a quel complesso di chiese, fossero abbinato o sottoposte, che si chiamò col nome di diocesi; ed anche allorchando si costituirono le parrocchie la *chiesa* dalla quale vennero queste staccate, oltrechè in altri segni, ne conservò la prova nelle esazioni.

In Istria non è difficile di risalire da quella pianta che avevano le chiese prima delle recenti novazioni, e da quell'ordine gerarchico che esisteva prima che si trapiantassero da altre provincie nomi di dignità, che da noi ebbero sempre significazione di ufficio diverso da quello di oggidì; a riconoscere quello stato che aveva la provincia tutta anche in secoli remoti del cristianesimo, e da questo stato a risalire più addietro. Il Carso di Trieste, l'agro di Capodistria mostrano qualche diversità dall'Istria media ed inferiore, ed è testimonio a nostro avviso di una rivoluzione avvenuta per irruzione di popolo pagano, dopo fissata fra noi la chiesa cattolica, pure se gli ordinamenti di governo ecclesiastico cessarono, e vennero in altra forma che non l'antica riattivati, non cessarono gli scompartimenti di terreno mantenuti nelle tradizioni e nella giurisdizione. Però al di là della Dragogna rimasero assai tracce dell'antico; e se non è ultimo vanto quello di appartenere a comuni cattoliche, è facile ad ognuno la soluzione del quesito a quale categoria di comuni ecclesiastici ognuna appartenga.

Ed a tali ricognizioni giovano moltissimo le indicazioni nelle quali vennero composti quei comuni ecclesiastici che oggidì si dicono parrocchie, e che non risalgono sia nelle città, sia nelle campagne al di là del 1000, parrocchie che si identificarono poi colle pievi. Vi hanno invero indizi per riconoscere che queste parrocchie sono recenti in ciò che il diritto di patronato spetta al comune politico medesimo, e dicendo patronato non intendiamo già quella disponibilità dei benefici che venne introdotta dopo il 1814, ma quell'ingerenza che prese il comune laico nell'accettazione del proprio parroco. Imperciocchè le collazioni che dicono ordinarie, o quelle che partono da collegi clericali di chiesa, siccome da capitoli, sono indizio di creazione più remota di parrocchie.

Bel suffragio si avrebbe dall'indicazione della origine di ogni singola parrocchia.

Chiese di I rango in Istria.

Trieste	Episcopale, con proprio Vescovo	Tempio dedicato alla Beata Vergine assunta in cielo, poi cangiato nella Concetta. Battistero. Capitolo denario. Arcidiaconato. Arcipretura.
Capodistria	Episcopale con proprio Vescovo	Tempio alla Beata Vergine Assunta in cielo, Capitolo denario, Battistero, l'Arcipretura sparisce, Arcidiacono.

Cittanova	Episcopale con proprio Vescovo	Tempio alla Beata Vergine Capitolo denario, Arcipretura, Arcidiaconato, Battistero.
Parenzo	Episcopale con proprio Vescovo	Tempio dedicato alla Beata Vergine Assunta in Cielo, Capitolo denario, Arcipretura, Arcidiaconato, Battistero.
Pola	Episcopale con proprio Vescovo	Tempio alla Beata Vergine Assunta in Cielo, Capitolo denario, Arcipretura, Arcidiaconato, Battistero.
Pedena	Episcopale con proprio Vescovo	Tempio alla Beata Vergine Assunta in Cielo, Capitolo denario, Arcipretura, Arcidiaconato, Battistero.

Chiese di II rango.

Rovigno	Episcopale. Cessati i propri Vescovi, con segni onorifici, Arcidiaconato, Arcipresbiterato, Giurisdizione propria, Battistero del Vescovo in apposito edificio. di Parenzo	Tempio alla Beata Vergine Capitolo
Albona	Episcopale senza proprio Vescovo, con residenza temporanea del Vescovo di Pola	Tempio alla Beata Vergine Capitolo denario, Arcidiaconato, Arcipretura? Giurisdizione propria, Battistero.
Umago	Episcopale senza propri Vescovi, vi provvedeva il Vescovo di Trieste	Tempio a S. Maria Assunta in Cielo, Capitolo con segni distinti Arcipretura, Battistero.
Pirano	Episcopale? senza Vescovo proprio, vi provvedeva il Vescovo di Capodistria	Tempio a S. Maria Assunta in Cielo, Capitolo con segni distinti, Giurisdizione propria, Battistero, Arcipretura.

Castel S. Giorgio o Nesazio ? ? ? ? ? ?

Chiese di III rango.
(Ecclesiae baptismales)

Muggia	pieve	Tempio alla Beata Vergine nata, Capitolo, Battistero.
Buie	pieve	S. Servolo, Capitolo
Montona	?	S. Stefano, Capitolo con Giurisdizione, Battistero.

S. Lorenzo	?	tempio e S. Martino, Capitolo, Battistero.
Canfanaro	pieve	S. Sofia, Capitolo, Battistero.
Valle	—	B. Vergine, Capitolo. . . .
Pisino	?	S. Giorgio, Preposito, Capitolo?
Bogliuno	pieve	S. Giorgio, Capitolo, Battistero.
Momarano	pieve	S. Maria Madd., Arcipretura, Capitolo? Battistero.
Fianona	pieve	S. Giorgio, Capitolo.

Ma basti ciò, che il proseguire ci porterebbe a cose che per noi sono difficile a precisarsi, ma che agli abitanti di ogni comune ecclesiastico, è facile a rilevarlo.

Sillabo dei Vescovi di Pola.

- 524 Antonio protoepiscopo
- ... Venerio
- 546 Isaccio
- 579 Adriano
- 590 Massimo
- 613 Cipriano (creduto)
- 649 Potenzio
- 680 Ciriaco
- 685 Cristoforo
- 698 Pietro (creduto)
- 720) Pietro
- 725)
- 804 Teodoro (creduto)
- 806 Fortunato
- 852) Andegiso
- 867)
- 870 W(arnerio)
- 932 Giovanni
- 961) Gaspaldo
- 965)
- 997)
- 1015) Bertoldo
- 1031 Giovanni
- 1075 Adamante
- 1106 Eberardo
- 1118 Ellenardo
- 1149 Alfredo
- 1150 Warnerio
- 1154 Redulfo
- 1166)
- 1177) Filippo
- 1180 Pietro
- 1194 Prodrano
- 1218 Giovanni
- 1228)
- 1232) Enrico

- 1238 Willelmo
 1251 N.....
 1266 Taddeo
 1266 Giulio
 1282 Giovanni
 1297) Matteo
 1302) Fra Oddone de Sala, Pisano
 1308 Fra Oddone Francescano
 1328 Antonio
 1329 Fra Guidone
 1331 Sergio
 1342 F. Grazia
 1349) Leonardo
 1353) Benedetto
 1374 Nicolò
 138.. Milite
 1383 Fra Guidone Memmo
 1409 Bartolomeo dei Ricovrati
 1410 Biagio Molino
 1420 F. Tommaso Tommasini
 1424 Francesco dei Franceschi
 1426 Domenico de Lucretis
 1451 Moisè de Buffarelli
 1456 Giovanni Dremane
 1487 Michele Ursino
 1497 Averoldo Altobello, Bresciano
 1532 Giov. Battista Vergerio, di Capodistria
 1548 Antonio Elio, da Capodistria, Patriarca di Gerusalemme
 1576 Mattio Barbabianca, da Capodistria
 1583 Claudio Sozomeno, da Cipro
 1605 Cornelio Sozomeno
 1618 Uberto Testa, Veneto
 1624 Innocenzo Serpa
 1625 Rodolfo Rodolfi Sforza, Padovano
 1627 Giulio Saraceno, Vicentino
 1641 Marino Badoer, Benedettino, Veneto
 1653 Alvise Marcello, Somasco, Veneto
 1662 Gasparo Cataneo
 1663 F. Ambrosio Fracassini, da Brescia
 1664 Bernardino Corniani, Veneto
 1689 Eleonora Pajello, Vicentino
 1695 Giuseppe Maria Bottari, Francescano, da S. Vito del Friuli
 1730 Lelio Ettoreo Contesini, da Isola
 1732 Giannandrea Balbi, da Veglia
 1772 Francesco Polesini, da Montona
 1778 Giandomenico Juras, da Arbe, morto il 19 settembre 1802.

Cessa la serie dei propri Vescovi. Dal 1830 impoi la chiesa di Pola viene abbinata a quella di Parenzo.

Dell' Agro antico Albonese.

Nella leggenda della passione di S. Giusto Martire nostro Protettore si legge = *Eodem namque tempore*

directus est in ordine vicissitudinis suae, impiissimus Manacius Praefectus dioecesis Orientis, ut ipse per omnes insulas vel civitates Consulares ordinaret. . . . In hac vero tergestina civitate Istriae provinciae, quae est in vicino civitatis Aquilejensis ordinatus est Manacius Magistratus.

Le quali parole noi intendiamo = A quei tempi fu inviato secondo il suo turno, l'empissimo Manacio Prefetto d'Oriente, affinchè in ogni isola ed in ogni città, ponesse delle persone con autorità consolare (di giudicare di vita e di morte). In questa città di Trieste che è della provincia d'Istria vicina ad Aquileja fu fatto magistrato certo Manacio.

Stranissima ci parve per lungo tempo quella voce di Isola, a tale da crederla errata da amanuensi; nessun dizionario anche di bassa latinità veniva in nostro aiuto, nè ci pareva vero che si creassero magistrati straordinari con poteri consolari per opprimere i cristiani, per le città e per le isole, mentre in questa Istria nessuna isola vi ha la quale fosse sì estesa da meritare propria magistratura.

Quand'ecco venire in nostro soccorso lo statuto di Albona favoritoci dal diligentissimo T. Luciani, statuto ordinato dal Patriarca di Aquileja Bertrando nella prima metà del secolo XIV. Parlando della confinazione di Albona dice = *Tota insula Communis Albonae incipiendo a portu Rabaç versus et usque ad Castrum Albonae et quo durat vallis molendinorum et de Castro Albonae usque pratum magnam et de prato magno per valles usque ad Ecclesiam S. Zacchariae et quousque darat usque ad portum Crapine et postea quo circuit mare insulas communis predicti usque ad portus predictos.*

Nel quale passo ricorderemo che il *Castrum Albonae* non è già l'odierna città di Albona, sibbene il Castelliero a triplice cinta detto *Gracischie* scoperto dal Luciani presso a S. Ambrogio, e che meritamente si disse di Albona perchè stava sul territorio Albonese, e ne dipendeva.

Dalla confinazione data di questa isola di Albona, si vede che abbracciava poco più di quanto è il territorio del Comune di Albona o come dicono del Capo-Comune il quale comprende Albona, Bergod, Vlacovo, Chermentizza, e Cerovizza in una superficie di jugeri 19000, austr., e che formava il territorio proprio di Albona, che dicevano Insula. Nè v'ha possibilità di scambio, perchè oltre la confinazione esatta e tuttora riconoscibile dell' Agro Albonese, questo Agro manca onninamente d'isole di mare, fossero anche semplici scogli. E nel secondo libro degli statuti facendosi novero delle contrade di Albona, sono appunto tutte quelle che si comprendono nei Sottocomuni sopramenzionati, con più Ripenda nel quale stà appunto Gracischie. In sei *saltarie* era divisa quest' Isola albonese, ognuna delle quali aveva quattro *saltari* sottoposti ad un *Meriga maggiore*; per modo che ad ogni *saltaro* venivano da circa 1575 jugeri romani, cioè due *Saltus* di misura romana.

Insula avrebbe quindi significato di comune che ha governo di sè, in opposizione agli agri giurisdizionali, sui quali un comune aveva potere, od in opposizione agli agri tributari. E siccome *civitas* dicevano anche un complesso di agri che avevano comune governo; il passo

della leggenda di S. Giusto andrebbe inteso nell'odierno linguaggio che furono attivate magistrature tanto nei comuni che erano da sè, quanto anche nelle città che avevano giurisdizioni estese. *Insulae* dicevano infatti le frazioni di una città che costituivano corpo di caseggiati circondati da pubblica via; insulario il fattore che vi attendeva.

Ed ora venendo propriamente a ciò che è di nostro argomento cioè all'estensione dell'antico agro Albonese, fissata che fu l'estensione del comune proprio di Albona; diremo che posta questa in condizione distinta nei tempi romani, a segno di avere duumviri alla testa del comune ed essere aggregata ad una tribù, quindi in godimento della cittadinanza romana, ebbe al pari delle altre colonie agro giurisdizionale, e di varia categoria, cioè Castello soggetto, ville ubbidienti.

Anche di Albona si verifica ciò che ebbero ad osservare di Pola, di Trieste, di Parenzo, cioè di avere un comune che per la magistratura dipendeva da Albona, ed era questo il Castello di Fianona, l'agro del quale misura quasi 12,000 jugeri romani, poco meno che 6000 austriaci; castello che anche nelle cose di chiesa ebbe a formare congregazione da sè di popolo e di clero, avendo avuto proprio capitolo. E a credersi che la suprema carica del castello di Fianona fosse di elezione del comune giurisdicente di Albona, anche prima che l'Istria venisse in potere dei Patriarchi; e che o per deiezione di ambedue comuni nei tempi di mezzo, o per essere venuta Albona in miglior condizione politica, un solo Podestà governasse tutti e due i Comuni, però eletto dal comune di Albona soltanto. Se ne avrebbe migliore indizio, qualora il comune di Fianona avesse pagato alla cassa comunale di Albona, qualche censo reale, o decima.

Il rimanente dell'agro giurisdizionale di Albona è facilmente riconoscibile per la fisica configurazione, per le giurisdizioni di chiesa, e per le notizie storiche.

Imperciochè dal Carpano (che era uno dei due porti della città di Albona) fino al Lago d'Arsa, il fiumicello di questo nome e la vallata segnano confine naturale, anzi pongono fortissimi ostacoli perchè v'abbia facile comunanza fra le terre di qua e di là; dal Lago d'Arsa al mare la via è breve segnata da valle aperta, i monti segnano il rimanente.

Il Capitolo di Albona esercitava ministero ecclesiastico su tutto questo territorio, (eccettuata Fianona la quale sottostava non al capitolo ma all'Arcidiacono di Albona) vi aveva l'esclusiva cura di anime, giacchè le quattro parrocchie che oggi vi sono nell'agro, vennero formate soltanto nel 1632; sopra Sumberg e Chersano il Capitolo di Albona conservò lungamente segno di giurisdizione.

Chersano e Sumberg vennero staccati da Albona e dati al Conte d'Istria nel 1367 all'occasione della pace fra Veneti e Patriarca di Aquileja con Lodovico Re di Ungheria.

Per tale via si può assegnare all'antico Agro Albonese, proprio e giurisdizionale la superficie di jugeri 48,000, pari incirca a 100,000 jugeri romani, dei quali 40,000 vengono all'Agro proprio di Albona, 10,000 all'Agro di Fianona, 50,000 al rimanente dell'Agro giurisdizionale e tributario di Albona. Queste misure le dia-

mo in numeri rotondi, mostrando così le proporzioni tra gli agri diversi.

Ed ora che l'agro giurisdizionale di Albona è segnato, potrebbe questo servire di guida a rintracciare la Baronia che fino dal 1100 si diceva *Corte Alba* interlatinos, il che mostra che avesse ancora altro nome certamente nella lingua slava. E questa Baronia era di proprietà dei Patriarchi, e dovrebbe essere stata contermina a Cosliaco, però fuori del confine di Albona; il signor Luciani potrebbe sciogliere questa dubbiezza, che così avrebbe compimento quel bellissimo suo lavoro di carta topografica colle tracce di antichi luoghi, della quale ci fu cortese. E se altri avessero fatto come lui, l'antica geografia d'Istria sarebbe opera di poche ore.

Della Costituzione provinciale dell'Istria nel 1100.

(Continuazione — Vedi numero antecedente.)

Giacchè abbiamo toccato dei Conti d'Istria, siccome Baroni maggiori del Marchesato, ed esercenti pieni poteri di governo e di giustizia, compresa la moneta, la quale però non ebbe impronto peculiare di questa provincia come non le diedero i Patriarchi Marchesi; daremo la serie dei Conti secondo quanto potemmo recare insieme:

Conti di Istria

elettrici e di famiglie incerte

828	Eberardo 869.
879	Unroco.
895	Berengario.
906	Goffredo.
977	Sigardo.
990	Wariento.
1040	Wecellino.
1027	Ecilone.
1030	
....	Guglielmo di Weimar † 1034.

Conti ereditari

della Casa dei Conti di Gorizia.

1112	Engelberto I.
1156	Mainardo.
1176	Adalberto.
1205	Engelberto II † 1220.
1220	Alberto I † 1250.
1250	Alberto II † 1304.
1305	Enrico † 1323.
1324	Giovanni Enrico † 1338.
1342	Alberto III † 1374

nel quale si estingue la linea dei Conti d'Istria.

Della quale Contea diremo le parti e la provenienza per quanto venne finora a nostra cognizione.

Tutto quanto è il Vescovato antico di Pedena (il quale era nel patronato del Conte d'Istria) fu antico

possesto dei Conti, la provenienza del quale si ignora. Erano luoghi precipui Lindar, Gallignana, Pedena Cepich. E forse questo vescovato costituiva originariamente la Contea.

Ed egualmente è ignorata la provenienza nei Conti del Capitanato di Raspo, o piuttosto di tutto l'altipiano della Vena di Pingvente fino ai confini di Trieste, il quale si vede essere possesto dei Conti. È memorabile che in tutti due questi corpi siesi conservata la lingua romanica ben a lungo.

Pingvente, Rozzo, Colmo, Due Castelli presso Semich, Bogliun, Vragna, Letai, Belai, Cosliaco, Cortealba; erano possessi donati dal Re a Wodalrico, da Wodalrico alla chiesa d'Aquileja; il vederli in mano dei Conti di Istria fa supporre che provenissero dalla chiesa di Aquileja, la quale anche più tardi conservò qualche percezione.

I possessi nel distretto di Buie, Momiano cioè, Grisignana, Sterna, Castagna, S. Pietro di Montrin, erano della chiesa d'Aquileja e provennero da questa.

Torre, Visinada, Vissignan, Mondellebotte, Montona, Antignana, Pisino, Gemino, Terviso, Padua, Caschierga, Rosario, S. Maria dei Campi provenivano per investitura feudale dalla chiesa di Parenzo; Barbana e Castelnuovo dalla chiesa di Pola.

Non taceremo però correre per le stampe un diploma di Enrico del 1077 col quale sarebbe stato donato al Patriarca d'Aquileja il *Comitato* dell'Istria in libera proprietà e disponibilità a favore di chiunque, ma quel diploma non è accettato per genuino; d'altronde non bene si ravviserebbe se questa voce *Comitatus* debba riferirsi alla terra, od alla carica soltanto; e però lasceremo la verità a suo luogo fino a che si abbiano migliori indicazioni.

La Contea consideravasi in verità come provincia da sè, ignoriamo se avesse rappresentanza regolare, e costante, certo è però che il Conte aveva intorno a sè nobili Cavalieri che l'assistevano coll'opra e col consiglio. Se vi fu rappresentanza non vi prendevano parte che i nobili, i comuni sembra che fossero esclusi, Nobili cioè possidenti di ville sia che le avessero per feudo o per proprio. Fino alla fine del Secolo XIV ebbero certa quale costituzione provinciale della quale diremo i sommi capi.

Il Conte aveva l'alta giustizia penale la quale si limitava ai delitti di uccisione, omicidio, agressione sulle strade, forzo di donna o di casa; la bassa giustizia penale era di ogni singolo barone sulle sue terre.

I baroni non venivano giudicati da pari, ma immediatamente sottostavano in cose punibili all'autorità del Conte.

I baroni sottostavano alla giudicatura del Conte in ogni loro affare civile; ogni barone aveva la giudicatura civile sulle proprie terre.

Le baronie potevano essere possedute dagli uomini come dalle donne, fossero feudo o proprio.

I baroni avevano debito di servizio militare gratuito; condotti a guerreggiare fuori di provincia avevano diritto a soldo.

Il diritto di accordare fiere e mercati era del Conte soltanto, non dei baroni.

Il contadino era libero per la persona, capace di piena proprietà; la decima era l'aggravio di tutte le terre; una quarta parte si devoleva al clero.

Riempiture.

Prima industria in Trieste.

Allorquando Carlo VI dava le celebrate patenti per l'emporio di Trieste, ebbe intenzione di chiamarvi anche i manifatturieri, e le arti, e sembra che desse gran peso e con ragione a siffatte industrie. La prima manifattura avviata in Trieste fu quella delle calze di seta; tre persone s'erano unite per attivarla, e vi avevano alzato edificio su terreno donato dall'Imperatore Carlo VI. Ciò avveniva nel giugno del 1736.

Primo Console in Trieste.

Il primo Console estero in Trieste venne dall'Imperatore nominato per le nazioni Greca ed Ottomana, nel 1723, e questi si fu Liberale di Giacomo Baseo, in considerazione delle sue cognizioni mercantili, della sua onestà, e dell'aver a proprio rischio fatta la prima spedizione che da questo porto si dirigesse a Fiume. Esso era nativo da Nauplia nel Peloponneso, ed era fuggito alla conquista fattane dal Turco. Esso, morto nel 1749, riposa nel Duomo nella navata del Santissimo.

Secondo Console Greco fu il conte Cristoforo Mamma della Torre, Magnate di Ungheria, R. Consigliere di Commercio in Trieste, e di questo pure riposano le ossa nel Duomo, morto nel 1760.

Mercanti in Trieste.

Nel 1808 eranvi 102 Negozianti insinuati di Borsa:
 64 Negozianti all'ingrosso.
 15 " all'ingrosso ed al minuto.
 12 " al minuto.

Legislazione.

L'Istria aveva le proprie leggi statutarie in derogazione parziale delle leggi generali in materia civile, pel diritto penale, e per le cose economiche.

Di queste leggi furono stampate:

- == Gli Statuti di Trieste in due edizioni, l'una in Trieste, l'altra in Udine.
- == Gli Statuti di Capodistria.
- == Gli Statuti di Pirano.
- == Gli Statuti di Pingvente.
- == Gli Statuti di Orsera.

Gli Statuti di Rovigno si cominciarono a stampare, poi si abbandonò o piuttosto fu sospesa l'impresa.

Negli anni decorsi furono stampati gli Statuti di Pola e quelli di Parenzo.